

Lettere all'Unità

FRATELLI FABBRI EDITORI

L'ARTE MODERNA a cura di Franco Russoli Questa collana, attraverso un'esauriente e problematica presentazione della produzione artistica, dal 1880 ai nostri giorni, vuole arrivare ad una sistematizzazione dell'arte dell'ultimo secolo non certo definitiva ma pertinente alla nostra moderna interpretazione del mondo.

1° VOLUME IL POSTIMPRESSIONISMO le origini dell'arte moderna. Pagine 340 con oltre 240 illustrazioni a colori e b/n, rilegato con sovraccoperta. Lire 10.000

CERCATUTTO Osservazioni, scoperte raccolte per chi ha fiuto, passione, voglia di fare e di sapere. I volumi sono redatti da esperti dei singoli settori, illustrati con numerose foto a colori, e forniscono dati e notizie di assoluta completezza e chiarezza.

ULTIMI TITOLI USCITI: Mobil e stili. Un cane per tutti. Uccelli da gabbia e da voliera. Caccia sub. Tutti i gatti. Lire 1.200 cad.

NEL PAESE DEL MELODRAMMA a cura di Pier Maria Paolletti e Eduardo Rescigno

La vicenda, la storia, la fortuna, la discografia, il libretto di due delle più belle opere liriche del repertorio classico italiano: NORMA e RIGOLETTO. Lire 1.000 cad.

KINKAJU' i libri per fare Libri allegri, utili, curiosi, per divertire i ragazzi in modo attivo: fabbricare capanne e aquiloni, creare oggetti con la creta e la lana, giocare con le parole o con la carta...

Il « brigatista » arrestato a Milano. Egregio direttore, nel numero del 19 giugno scorso, ha pubblicato un articolo di Mario Marzolla dal titolo « Brigatista ».

PRIMA NARRATIVA GATTONIO di G. Ferrari GIOGI E IL DRAGO di B. J. Litton. Ci sono spaventapasseri buoni e cattivi. Giogi è un buono, ma spaventa draghi e padroni. Gattonio non è un gatto come gli altri, o lo è? Chissà che cosa c'è sotto. Due volumi eccezionali per le prime letture dei bambini. Narrativa moderna, illustrazioni fresche, coloratissime, espressive. Pagine 64 - Lire 2.000

NUOVE PROPOSTE I LUPI DI PIETRA di Ahmet Hromadzic pagine 192 - lire 1.800

ATOMINO di Marcello Argilli pagine 192 - lire 2.500 « I lupi di pietra » parla del mondo della natura (selve, montagne, animali bradi) un mondo selvaggio da salvaguardare. « Atomino » è il simbolo di chi lotta per sottrarre il potere agli oltusi e feroci « signori della guerra ». Due libri piacevoli, scorrevoli, con storie stimolanti, un linguaggio sempre aderente ai ragazzi.

IN TUTTE LE LIBRERIE

Il significato del voto degli operai

Cara Unità, sono contento per il risultato delle elezioni. Vorrei però porti una domanda: perché non vi siete occupati come nel passato del voto operaio? Non ho visto infatti molti servizi sulle fabbriche. Capisco gli impegni stiano quasi tutti dalla nostra parte. Anche nella mia fabbrica, la maggior parte ha votato comunista. Forse questo vi ha indotto a utilizzare le forze in altre direzioni. I risultati, comunque, che sono stati raggiunti, non sono stati raggiunti anche certe difficoltà che noi incontriamo nelle fabbriche. Il voto operaio non è così scontato come, magari, può risultare dai dati elettorali.

È vero, le analisi hanno quasi tutte indicato che il PCI cresciuto soprattutto nei quartieri dove le industrie non ancora tutte sono le ciminiere. A Genova, per esempio, è ancora così. Non so delle altre parti. Per la conquista di questa larga maggioranza non è così semplice e naturale come sembra. Dobbiamo conquistare il potere per giorno e non darla mai per definitiva. Voglio dire che il fronte operaio non siamo impegnati come in qualsiasi altro settore. Anzi, il dirò che la difesa organizzata delle scelte del partito di un impegno ancora più grosso. Tu sai che i « gruppetti » andavano sbandando a destra e a sinistra che chi, se operaio era con loro. Il « listone » che hanno messo insieme doveva fare breccia soprattutto nelle zone operaie. È andata come è andata. Ma non per caso. Questo voto di noi, il abbiamo battuti nel partito di sinistra che, se non paragonato con i comunisti, era ancora in contrasto con gli interessi dei lavoratori, che la loro strategia politica è di tipo socialista, purtoppo esistono grosse incertezze nei loro programmi. Il che (specie padronati) ora si fa il bello e il cattivo tempo a danno dei dipendenti. Ci sono le parole, ma le intenzioni non sono state mai ideate, meritava forse qualcosa di più dal nostro giornale. Scusi la franchezza. Grazie e saluti.

GIOVANNI CANEVARI (Genova)

E la promessa per l'estensione del « 336 »?

Cara Unità, il presidente della Corte costituzionale, il socialdemocratico Paolo Rossi, aveva tempo fa dichiarato — e la sua dichiarazione era stata ristampata — che entro giugno la Corte da lui presieduta avrebbe emesso la sentenza sulla legge 336, che finalmente avrebbe reso giustizia a tutti gli ex combattenti della guerra 1940-45. Ora giungo a questa sentenza ma della sentenza non si sa più nulla.

GIOVANNI CAVIGLIA (Sesto S. Giovanni - Milano)

I diritti dei lavoratori delle piccole ditte

Egregio direttore, nel mondo del lavoro, dove attualmente nelle grandi e medie ditte private si ha una certa sicurezza nella stabilità del posto di lavoro (anche se non paragonabile certamente alla sicurezza del posto pubblico, statale e parastatale), purtroppo esistono grosse incertezze nei loro programmi. Il che (specie padronati) ora si fa il bello e il cattivo tempo a danno dei dipendenti. Ci sono le parole, ma le intenzioni non sono state mai ideate, meritava forse qualcosa di più dal nostro giornale. Scusi la franchezza. Grazie e saluti.

GIUSEPPE SANTALEGO (Milano)

La via obbligata dopo l'esito del 20 giugno

Cara direttore, se prima del 20 giugno qualcuno mi avesse detto che il PCI avrebbe conquistato tre punti sulle ultime amministrative, lo avrei preso per un'inguardabile ottimista. Ora che il PCI ha tre punti in più, i conquistati davvero sono gli stessi sentimenti contraddittori di chi crede all'improvvisazione di una largosa credito, non può usufruirne perché la consulenza postula a fondo pagina afferma che la somma non può essere toccata per un po' di tempo.

Ascoltando mano mano i risultati delle votazioni, credo che la sera del 20 giugno ciascuno di noi abbia provato, insieme, una sensazione di grande gioia e di grande rabbia. Non che ci attendesse il « sorpasso ». Ma l'impressione di una buona parte di questo 39 per cento di italiani che — seguono le indicazioni di Montanelli — vota a tappando il « no » per i protagonisti di mille scandali e di mille ruberie, per i responsabili di crisi, non poteva non indurre allo sconforto.

In ogni caso quella della DC, più che una vittoria è solo un temporaneo mascheramento di una sconfitta. Questo partito, infatti, deve rendersi conto che oggi si potrà tornare alla via di uscita alla crisi economica e politica, si potrà avere un serio governo di raccordo, soltanto se sarà accolta la nostra proposta politica. In somma, abbiamo il 35 per cento dei voti e lo ha confermato il 29 giugno, senza di noi non si governa.

GIAMPIETRO LORENZINI (Firenze)

Per certe notizie lo spazio è sprecato

Cara direttore, il nostro giornale non deve sprecare spazio e spazio per certe balordaggini e piccole bugie che non fanno parte del programma e dei problemi che assillano il nostro Paese.

A due esempi molto semplici voglio riferirmi. Il primo riguarda le notizie relative ai dipendenti artigiani e artigiani. Un certo Marco Panella, che la fine della farsa sputa sempre, viene contro di noi. Il secondo si riferisce allo scritto di una lettera che si lamenta perché con l'ora legale deve « sopportare un'ora di concolica in più ed aspettare a correre molto più tardi » del consueto, mentre, secondo lei, gli « operai » gli impiegati devono alzarsi al mattino ad ore antelucane. A parte il fatto che io al mattino scendo dal letto e alla sera mi addormento, non so perché, ma le quattro stagioni, il periodo dell'ora legale, penso che la contestarla faccia in realtà come tutti gli altri. Se poi l'autrice di quella lettera di protesta vuole andare a letto a mezzanotte anziché alle undici, è un'altra faccenda, ma non è un problema che noi dobbiamo occuparci.

Uno spreco imposto da petrolieri e industria

Ostacolato l'impiego del metano per autotrazione

Una politica di economie sull'energia comprende sia la ricerca di fonti alternative, rispetto a quella più cara (il petrolio), sia l'impiego tecnologico più redditizio. L'energia solare e geotermica, oggi ancora in fase di sperimentazione, far marciare le fabbriche e le automobili, è invece attuale per le necessità delle abitazioni. Il metano, invece, è una naturale offerta all'economia italiana immediata possibilità di economia. Il consumo di metano in Italia è di 35 miliardi di metri cubi annui, mentre la produzione nazionale è di 15 miliardi di metri cubi annui. Il deficit di 20 miliardi di metri cubi annui, è coperto dall'importazione di gas naturale.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

In Italia è sempre impresa assai ardua, e costosa, il tentativo di allargare degli idrocarburi. Normalmente ci si basa sul quanto dichiarato dalle industrie petrolifere. In questi giorni, però, ci si è resi conto che non rivelano mai gli « scenti » nascostamente ottenuti rispetto ai listini ufficiali. In questi giorni, però, ci si è resi conto che non rivelano mai gli « scenti » nascostamente ottenuti rispetto ai listini ufficiali.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

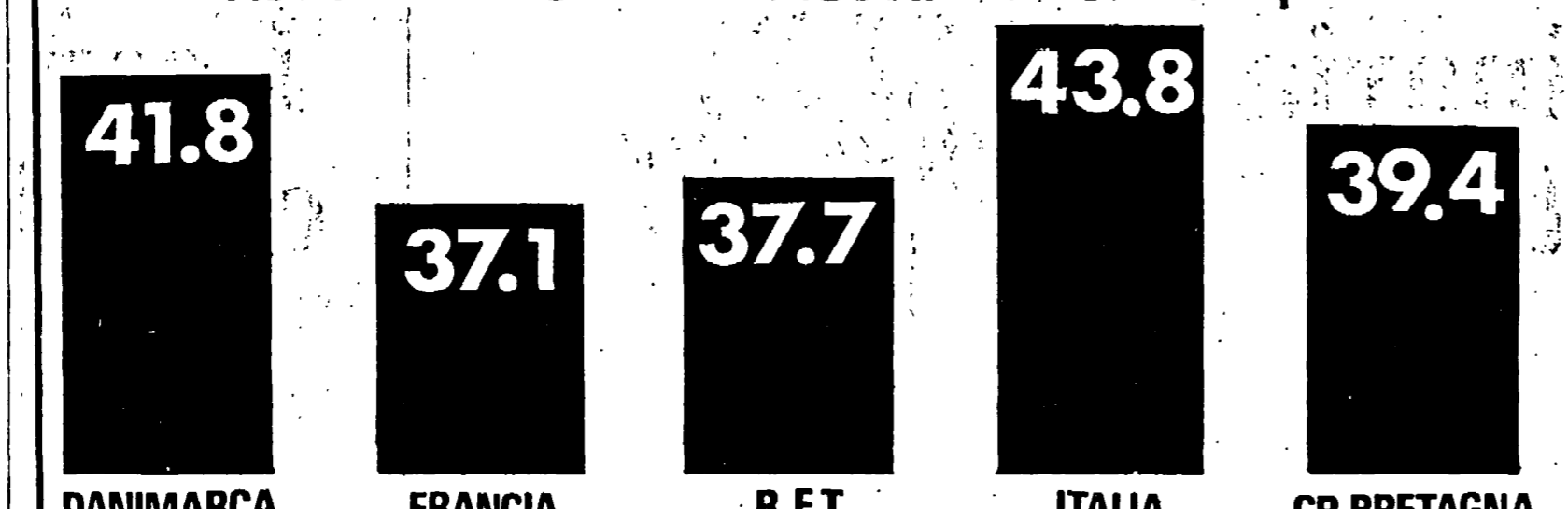
Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

Il metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi. Il nostro metano di estrazione nazionale è stato molto meno, specie se paragonato con i consumi di altri paesi.

La spesa pubblica in percentuale del prodotto nazionale lordo in alcuni Paesi europei



SI SPENDE DI PIU', SI RICAVA DI MENO.

Lo stato della spesa pubblica in Italia (sia il suo ammontare sia la sua ripartizione) che ormai riconosciuto come principale fonte di inflazione. Nel nostro paese la incidenza della spesa pubblica sul prodotto nazionale lordo è la più alta tra quelle registrate dagli altri principali paesi europei. Dal '70, in Italia la spesa pubblica è cresciuta in percentuale, di almeno 20 per cento, di un aumento imputabile interamente alla parte corrente, cioè alle spese per il personale. E' da mettere in rilievo però che mentre la percentuale di spesa pubblica sul prodotto lordo è in Italia la più alta, il rapporto invece si inverte quando si passa ad esaminare l'andamento della spesa pubblica in relazione alla pressione fiscale. Infatti, pari al 36,7 per cento, in Italia tale pressione è appena del 31 per cento. Questo conferma che il meccanismo tributario e fiscale del nostro paese è carente, non è in grado di garantire entrate sufficienti, permette notevoli evasioni, che godono della più ampia complicità politica. Una politica di risanamento della spesa pubblica deve quindi intervenire sia sulla parte « spesa » sia sulla parte « entrate ».

I gruppi chimici chiedono sodi ma non esistono scelte produttive

Il caso emblematico della Liquigas che mira a diventare il quarto grande complesso in Italia. La questione del sindacato di controllo della Montedison — L'andamento della congiuntura

Una serie di vicende (ma forse sarebbe meglio definirle « mosse ») che si sono susseguite in questi giorni, hanno dato immediatamente dopo, hanno dato la più che fondata impressione che il settore chimico sta vivendo una crisi di maturazione, con più urgenza, occorrerà prendere delle decisioni, sia di natura finanziaria sia di natura produttiva. Il quarto gruppo chimico italiano (e in alcuni rapporti con gli altri tre). Passata la fase elettorale, dovrebbe ora scattare la operazione di aumento di capitale sociale da 120 a 200 miliardi annunciata da Raffaele Ursini, consigliere delegato della Montedison, e dal consiglio di amministrazione, il 26 maggio scorso. La sottoscrizione dei nuovi 80 miliardi di lire era stata affidata ad un consorzio di garanzia, il consorzio aveva preso tempo, secondo alcuni anche per pressioni dirette di Cefis, —

naturalmente di questioni che riguardano non solo i gruppi più direttamente collegati all'interesse pubblico (quelli Montedison e Anic) ma anche quelli dal legame più indiretto, come la Sir e la Liquigas. Questa ultima, una holding con numerosi diramazioni internazionali, sembra intenzionata a diventare il quarto gruppo chimico italiano (e in alcuni rapporti con gli altri tre). Passata la fase elettorale, dovrebbe ora scattare la operazione di aumento di capitale sociale da 120 a 200 miliardi annunciata da Raffaele Ursini, consigliere delegato della Montedison, e dal consiglio di amministrazione, il 26 maggio scorso. La sottoscrizione dei nuovi 80 miliardi di lire era stata affidata ad un consorzio di garanzia, il consorzio aveva preso tempo, secondo alcuni anche per pressioni dirette di Cefis, —

preoccupato della concorrenza che potrebbe derivare da un eccessivo rafforzamento della Liquigas. Nel '75, il gruppo ha toccato un fatturato complessivo (Italia e estero) di 651 miliardi di lire; ha fatto investimenti per 703 miliardi di lire (più o meno quanto quelli della Montedison); ha raggiunto il 21 mila dipendenti in Italia, la Richard Ginori, a Pozzo, a Ripa Zoo ed il 22 della Pierrel (con mire dunque anche verso il settore farmaceutico). Nei programmi annunciati, i quali prevedono investimenti per 733 miliardi di lire, tutti già correlati anche dei « pateri di conformità » (ovvero, in termini più accessibili, muniti del lasciapassare per accedere ai finanziamenti pubblici). Questi investimenti dovrebbero andare a iniziative nel settore petrolchimico e nazionale-zootecnico, tutte localizzate nel Mezzogiorno.

La Liquigas è una finanziaria che si è affermata rapidamente proprio in tempi recenti ed opera tramite quattro divisioni — nella chimica e petrolchimica, nella petrolifera, nella nazionale e zootecnica, nella edilizia — casa. Nel '75, il gruppo ha toccato un fatturato complessivo (Italia e estero) di 651 miliardi di lire; ha fatto investimenti per 703 miliardi di lire (più o meno quanto quelli della Montedison); ha raggiunto il 21 mila dipendenti in Italia, la Richard Ginori, a Pozzo, a Ripa Zoo ed il 22 della Pierrel (con mire dunque anche verso il settore farmaceutico). Nei programmi annunciati, i quali prevedono investimenti per 733 miliardi di lire, tutti già correlati anche dei « pateri di conformità » (ovvero, in termini più accessibili, muniti del lasciapassare per accedere ai finanziamenti pubblici). Questi investimenti dovrebbero andare a iniziative nel settore petrolchimico e nazionale-zootecnico, tutte localizzate nel Mezzogiorno.

L'operazione sembra dunque chiara: consolidare la presenza di un altro gruppo che si è affermato in Italia, il cui piano, obiettivamente, del problema appare orientato, non meno di quanto abbiano già fatto i gruppi Montedison e Anic, al capitale pubblico. Quello chimico, per esplicita ammissione (qualche volta anche con veementi critiche) dei diretti interessati, è tra i settori industriali privato-pubblici quello che più si è retto, è cresciuto, si è dilatato grazie essenzialmente ad un costante, rilevante apporto di capitale pubblico. Questo massiccio apporto ha esportato, nei vari gruppi chimici, una certa « visiológica » della strategia di sviluppo e la moltiplicazione, non qualificata, delle produzioni di base, nonché la scarsa crescita della ricerca tecnologica e della chimica fine. Ciò che si è avuta è stata la moltiplicazione degli impianti petrolchimici.

Oggi da questo stato di cose che ha creato più guasti e distorsioni che effetti positivi, occorre cominciare a tirare le somme. E' tutta la politica delle erogazioni di risorse pubbliche al settore chimico che deve essere rivista. Le esigenze finanziarie dei gruppi chimici, che si presentano un netto spostamento di risorse; e questo non può essere deciso solo dai consigli di amministrazione, ma deve essere deciso dal governo. Il discorso sulla ripresa produttiva passa anche attraverso la soluzione di questi problemi.

Lina Tamburrino

Il punto

Basta il sollievo di maggio?

L DATO di maggio della bilancia dei pagamenti dell'Italia è la prima vista favorevole: si è avuto un passivo di soli 110 miliardi di lire contro il passivo di 755 miliardi di aprile e 875 miliardi di marzo; così complessivamente risulta che nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo accumulato un deficit di soli 2.260 miliardi di lire. Nel comunicare questi primi risultati provvisori la Banca d'Italia non ha ancora specificato quanto di questo passivo sia dovuto allo scambio di merci né quali siano le voci, i tipi di merci esportate, che hanno inciso maggiormente nel determinare il sollievo e quali, all'opposto, le voci che pesano ancora così consistentemente nelle nostre importazioni da mantenere negativo il saldo.

In attesa di questi dati, si possono tentare di individuare due fattori che probabilmente sono stati determinanti nel portare all'inversione di tendenza: un aumento delle nostre esportazioni, favorito dalla svalutazione della lira, dal fatto che le nostre merci vengono vendute a prezzi meno all'estero e una relativa diminuzione delle nostre importazioni, frenate da provvedimenti quali il deposito preventivo sulle operazioni in valuta, che hanno cominciato ad operare proprio in maggio. Non è da escludere, comunque, un ruolo importante delle spese effettuate dai turisti stranieri che, stando agli ultimi dati forniti in materia, sono state per la maggior parte effettuate nelle apposite agenzie di viaggio al di là della frontiera e lì sono rimaste.

Se questi sono i motivi predominanti nel miglioramento della bilancia dei pagamenti, è agevole presumere che esso possa essersi verificato anche in giugno e possa proseguire in luglio e agosto, grazie ad un maggiore afflusso stagionale di valuta turistica anche al di qua delle frontiere. Ma al tempo stesso risultano evidenti la estrema fragilità e tutti i limiti di un miglioramento fondato su tali presupposti.

Intanto c'è il limite rappresentato dal carattere provvisorio dell'obbligo del deposito preventivo sulle importazioni, che verrà a scadere in agosto. Anche se vi fossero delle proroghe, l'effetto di attenuazione e di risparmio di importazioni che quel provvedimento può reggere solo sino ad un certo punto; e allora si sarebbe ottenuto solo di rimandare e concentrare un po' più in là la domanda di merci estere e il sollievo immediato della bilancia dei pagamenti si trasformerebbe in un brusco peggioramento successivo.

Vi è poi il grosso problema di « che cosa » esportiamo e « che cosa » importiamo. E' infatti anche possibile esportare e al tempo stesso importare anziché arricchire il paese. Così è stato sistematicamente nell'interscambio tra i paesi del terzo mondo e quelli industrializzati. Così è se ad esempio l'Italia continua ad esportare tessuti e scarpe ma continua a dipendere totalmente dall'estero per le merci a più elevato contenuto tecnologico, a cominciare dalle macchine che occorrono per fabbricare i tessuti.

Ma c'è anche dell'altro. Un dato preoccupante si ricava ad esempio dall'andamento della congiuntura in Lombardia, dove spesso le tendenze hanno preceduto quelle del resto del paese: secondo l'ultima inchiesta mensile dello ISTAT e della Cassa di Risparmio di Milano, le industrie maggiormente risentite di un effetto trainante della domanda estera non sono (come purtroppo era facile prevedere) quelle produttrici di beni strumentali e neppure quelle produttrici di beni di consumo, ma le industrie dei beni definiti « di utilizzazione immediata per la produzione », quelle cioè che producono semilavorati o comunque beni cui occorre intervenire con un ulteriore processo lavorativo. Come dire che pur di trarre un vantaggio immediato dai rapporti di scambio creati dalla svalutazione, può capitare che si faccia venire meno anche il ruolo « trasformatore » che l'industria di un paese povero di risorse naturali come il nostro non può avere.

E' possibile che si tratti di casi limite, ma bastano per richiamare l'attenzione sul fatto che nessun miglioramento della bilancia dei pagamenti può essere effettivo se nel contempo non si affrontano i nodi irrisolti a livello del « dove », del « come » e del « che cosa » si « produce » per esportare.

Sigmund Ginzberg

ARREMBAGGI BANCARI

Un altro episodio, se vogliamo di secondo piano, i ministri del Tesoro e dei Trasporti, titolari di una ordinaria amministrazione agli spocci dopo le elezioni, vorrebbero emettere un decreto di nomina per il consiglio di amministrazione della Banca delle Comunicazioni prima che giungano alla costituzione del nuovo governo. Hanno degli amici da sistemare, non c'è bisogno di dirlo, degli interessi di partito da collocare al di sopra di quelli pubblici. Per Colombo e Martinielli, ogni occasione è buona. La Banca delle Comunicazioni è un piccolo istituto, serve un settore ben delimitato dell'economia, ha un funzionamento forse non peggiore delle altre. Ma c'è una questione di metodo e di sostanza che richiama una situazione, anche nel settore bancario, di portata e implicazioni generali per l'economia e la società. Due mesi fa la DC si è battuta, con grande zelo, per